



**Conferenza stampa di presentazione
della Fondazione Teatro Valle Bene Comune.
Roma, 18 settembre 2013***

Francesca

Prima di tutto volevamo ringraziare una scuola che ha deciso di venire a fare qui al Valle un giorno di lezione.

Intanto congratulazioni e auguri perché è nato, due giorni fa, il 16 Settembre del 2013, dopo oltre due anni di esperienza di occupazione e con la firma di un atto costitutivo, il primo atto della *Fondazione Teatro Valle Bene Comune*.

Che cos'è questa fondazione?

Non è nient'altro che uno strumento, uno strumento che deve concretizzare e mettere su carta i desideri, le istanze ma soprattutto le pratiche che ci hanno portato fin qui, che sono state discusse e condivise nelle numerose assemblee che hanno animato la vita di questo teatro.

Il patrimonio della Fondazione è molto complesso ed è costituito da un azionariato di oltre 5000 soci fondatori sostenitori, dalle opere che gli artisti hanno donato e dal valore delle relazioni di tipo artistico, culturale ma anche sociale e politico che hanno fatto in modo che questa istituzione nascesse.

Questa istituzione nasce da una necessità: prendersi cura e preservare questo posto che è il Teatro Valle. Questa necessità ha costituito una comunità, fatta di artisti ma anche di cittadini, che hanno avviato un processo costituente e dando in questo modo il via all'attuazione addirittura di un articolo della Costituzione, che è l'Art.43.

Oggi dichiariamo che è nata la prima istituzione del comune e questa fondazione vogliamo dedicarla a due grandi uomini: uno è Fabrizio Fontana e l'altro è Nicola Rondolino.

Volevo parlarvi in particolare del processo che abbiamo vissuto e che ha generato uno statuto, uno strumento vivo, basato su dei principi importantissimi per noi: la partecipazione attiva di tutti, la decisione collettiva e la pluralità delle cariche, tre cardini su cui abbiamo lavorato.

L'organo decisionale di questa Fondazione sarà un'assemblea denominata *Comune* a cui tutti possono partecipare, tutti coloro che hanno l'intenzione, la voglia e il bisogno di prendersi cura e di governare un bene comune.

Grazie.

Stefano Rodotà

Veramente io non avrei molte cose da dire, se non sottolineare il fatto in sé, cioè che questa esperienza sia approdata alla creazione di una Fondazione.

Voi direte: "Questa è una deformazione del giurista che ha bisogno di vedere interpretate le esperienze di vita, le pratiche sociali, in istituzioni."

Su questo c'è una vecchia polemica mai sopita ovvero capire se davvero quest'approdo sia necessario o se le istituzioni alla fine non rischino di congelare la spinta che c'è dietro a questa esperienza.

Io non sono mai stato di questa opinione, e non per una sorta di irrigidimento professionale, piuttosto perché ho sempre riflettuto su un nesso che è stato e rimane fondamentale: questa è una discussione che ha sempre accompagnato le lotte del lavoro.

Le lotte del lavoro debbono a un certo punto trovare un approdo, per esempio nel riconoscimento legislativo, nell'istituzionalizzazione di soggetti, come per esempio il sindacato. Questa è una discussione che accompagna la storia del movimento operaio da decenni e tuttavia se noi riflettiamo su questa storia sappiamo che le lotte sociali hanno avuto poi anche come esito un approdo istituzionale.

In Italia, tanto per fare un esempio, i sindacati dei lavoratori e questi strumenti istituzionali sono stati un fortissimo elemento per fondare quello che era già stato fatto e per usare questa Fondazione, uso di proposito la parola, per rafforzare l'azione successiva, non come un traguardo una volta raggiunto del quale ci si deve accontentare e intorno al quale ci si debba acquietare. Io credo che essere passati da una situazione magmatica tutta affidata alle dinamiche sociali e culturali, come nella natura di questo luogo, non sia impoverita da quello che è avvenuto. Una piccola correzione non è la prima istituzione del comune che si realizza in Italia perché ci sono intorno all'acqua, lo vorrei ricordare perché le cose si intendono insieme: dobbiamo essere consapevoli del fatto che non ci sono autoreferenzialità in questa materia, è una questione molto difficile quella di far attivare la discussione sui beni comuni, un tema che sta nell'agenda culturale sociale e politica ai primissimi posti e dunque guai se coloro che operano su questo terreno non si guardano reciprocamente. In questo momento è in atto una grande azione, che ha avuto avvio a Napoli, ma che sta trovando in diversi comuni italiani il riconoscimento dell'acqua bene comune. Tutto questo sulla spinta di un altro fatto istituzionale di enorme rilevanza ma misconosciuto e perfino illegalmente trascurato, nonostante i risultati del referendum del 2011: 27 milioni di persone che hanno detto "Sì" alla considerazione come bene comune di un bene fondamentale della vita come l'acqua. E' troppo facile dire che l'acqua serve alla vita materiale e la cultura alla vita spirituale, sono sempre stato contrario al fatto di distinguere corpo e anima...

Quando si esce dalla soddisfazione immediata dei bisogni per la sopravvivenza, il resto diventa un lusso, ecco che non è così...

Voglio dire la mia su questa vicenda del Valle perché è una vicenda molto importante ed impegnativa, che apre una fase difficile.

In genere i diritti sociali sono sempre subordinati alla pura logica dell'economia e ho letto, anche con un certo fastidio, di alcuni articoli usciti in questi giorni, anche oggi, in cui si riduce alla contabilità l'esperienza del Teatro Valle. Non dico che la contabilità non sia importante, ma questo significa che non si è capito il senso di quello che è avvenuto in questo periodo...

Ognuna di quelle voci può essere discussa ma non si può giudicare l'esperienza trascurando quello che sta avvenendo in questo teatro, che è l'intenzione di un modello, l'invenzione di un modello.

Anche se si tratta di un modello non unico: i beni comuni hanno delle logiche che sono differenziate tra loro. Se pensiamo alla conoscenza di bene comune e la proiettiamo nella dimensione che ci dà la sensazione più netta di tutto questo che è la rete, dove ci sono tra i due e i tre miliardi di persone, è chiaro che non è pensabile che la gestione della conoscenza bene comune in rete possa trovare un'assemblea alla quale partecipano tutti questi soggetti. E' un altro modo di guardare. Ci sono beni comuni *no community based* che non hanno la loro base in una comunità individuale e specificata ma che poi diventa comunque gestore di quel bene comune. Allora c'è un'altra strada per riconoscere il bene come bene comune in questi casi: non perché ci sia una comunità - è una comunità troppo grande per poter esprimere uno strumento, un soggetto che gestisce - piuttosto è il bene come viene costruito: se quello è un bene interamente accessibile da parte di tutti, è questa la caratteristica che ci dà la possibilità di considerarlo bene comune e di essere utilizzato da parte di ciascuno di noi come tale.

Ho detto questo perché questo approdo istituzionale non è l'unico possibile, in questo momento ci sono molte esperienze in Italia, alle quali ha dato alimento, origine e ispirazione quello che è

accaduto qui dentro, ma probabilmente sono esperienze che possono approdare a modalità istituzionali diverse da quella del Valle.

Non credo che ci possa essere ragione di polemica o di disappunto nel riuscire a considerare che esperienze nell'ambito della cultura e dei beni comuni approdino a risultati e a modelli istituzionali diversi: questa è anche la ricchezza. Siamo in una fase in cui ci stiamo inventando le istituzioni dei beni comuni, rendiamoci conto di tutto questo e anche dobbiamo essere sempre pronti a riflettere su quello che abbiamo fatto. Quello che è stato fatto è eccellente, voi avete tra le mani uno strumento giuridicamente impeccabile e io devo ringraziare tutti quelli che hanno lavorato in questa direzione. In questo senso la Fondazione è un modello, un modello di rigore giuridico.

L'autoreferenzialità, chiudersi nell'autocelebrazione è sempre un errore, altra cosa è però dare le risposte giuste a chi avanza critiche infondate. Questo mi sembra il primo punto.

Da oggi in poi c'è sulla scena l'istituzione della Fondazione, come soggetto nuovo, e questo è un dato reale. Non c'è una comunità informale, ma c'è una istituzione che quindi ha la possibilità e il diritto di dialogare con le altre istituzioni. Il passaggio ulteriore, lo sappiamo tutti, è oggi rappresentato dal fatto che le mura di questo edificio e le modalità di gestione non dipendono soltanto dalla *Fondazione Teatro Valle Bene Comune* ma è un confronto che deve essere aperto con le due istituzioni implicate direttamente che sono il Ministero dei Beni Culturali e il Comune di Roma. E questo è un soggetto, la *Fondazione Teatro Valle Bene Comune*, dal quale queste altre due istituzioni non possono prescindere. L'idea che si possa andare avanti e stabilire quale debba essere il destino del Teatro Valle prescindendo da quello che è avvenuto e da questo approdo istituzionale sarebbe un'inaccettabile forzatura.

Non dico tutto questo in modo minaccioso, per carità, non credo che rientri nelle abitudini mie né di coloro i quali hanno lavorato qui dentro... La scelta costituzionale dà una legittimazione forte, una legittimazione accompagnata e rafforzata dalle cifre che avete visto tutti e che sono state proiettate un momento fa.

Quindi oggi è un passaggio - la parola storica è abusata, di passaggi storici ne abbiamo sentiti concludere troppi negli ultimi tempi, teniamoci lontani da certe retoriche che non sono state di buon augurio - ma diciamo semplicemente che questo è un passaggio che dimostra la capacità politica e istituzionale di una comunità di persone di trovare un approdo forte all'interno dell'organizzazione sociale di questo Paese, avendo come riferimento la Costituzione.

Questo è il tragitto che è stato fatto: persone diverse, disperse, che qui hanno trovato modalità di lavoro comune. Naturalmente avere trovato questo approdo è già oggi oggetto di attenzione da parte di molti; io so che ci sono proposte anche da parte di soggetti che non hanno la stessa sensibilità e che giudicano quello che sta avvenendo qui dentro soltanto il risultato di un'azione illegale. Però poi alla fine questi soggetti quando si trovano a dover inventare e a fare programmi su come si gestisce il Teatro Valle... Ed inoltre altre istituzioni in giro per l'Italia sono debitorie dell'esperienza che si è fatta qui dentro perché è molto importante, anche il semplice fatto di dire: "guardate che un teatro come anche una scuola, una istituzione universitaria, non è qualcosa che vive lo spazio limitato della giornata, ma deve essere usato quasi 24 ore su 24, deve avere infinità possibilità". Possibilità legate a che cosa? Alla disponibilità certamente, ma soprattutto all'idea di come questo bene comune possa essere utilizzato. Un bene comune deve rispondere ad una molteplicità di richieste che provengono dalla società, espresse o inespresse e non soltanto, lo dico con grande convinzione, a quello che è il progetto già forte di chi sta qui dentro o alle richieste più o meno interessanti di chi dice, è inutile che ci nascondiamo dietro un dito: "A Roma si chiudono i teatri e nel frattempo il Teatro Valle è sequestrato da qualcuno". Allora confrontiamoci anche con questi punti di vista: quali sono i programmi che noi troviamo, che innervano le attività degli altri teatri romani? Qui al Valle c'è una profonda forza, con un'idea che può portare a una programmazione teatrale proprio distinta, più forte a mio giudizio culturalmente di quelle un po' di routine, della compagnia tradizionale alla quale io sono affezionato, se non altro per età. Oggi c'è un'idea molto più forte che è entrata nella discussione e che quindi non può essere messa da parte.

Riassumendo:

- 1) Approdo istituzionale; questa è dimostrazione non di debolezza - ci facciamo chiudere in una gabbia - ma è una prova di forza, significa che siamo capaci di progettare con rigore

un risultato istituzionale al quale affidare non il passato di un'esperienza, ma il futuro di un'esperienza.

- 2) C'è un soggetto istituzionale che gli altri soggetti istituzionali non possono trascurare e questa è una risposta anche alle pretese puramente corporative; per carità, io capisco che l'espressione "teatranti" ha una sua nobiltà storica e che ci siano i teatranti che dicono: "Ma vogliamo avere maggior numero di spazi a disposizione". Discutiamone, però qui dentro lo si può fare con una forza che in passato non c'è stata. Sono in questo senso innamorato degli approdi istituzionali e ognuna delle fondazioni, anche corporative del suo mestiere, vede in questo approdo un rafforzamento politico di ciò che è avvenuto fino ad ora.

E come si fa sempre quando c'è una creatura nata da poco: Tanti Auguri!

Fabrizio Gifuni

(Il teatro Valle è) un modo che mette insieme gli affetti, il cuore, la testa, l'esperienza di tante persone che hanno condiviso, accompagnato e protetto questo percorso di due anni e 3 mesi perché in questi 2 anni e 3 mesi una delle cose più felici che è avvenuta in questo teatro, e che io non ho mai visto accadere in nessun teatro italiano, è stato il felice incardinamento, incontro, abbraccio di esperienze di vita diverse.

Il teatro è un luogo generalmente frequentato dagli artisti, è la prima volta che io ho visto in un teatro incontrarsi, come succede anche oggi, le scuole, insegnanti di liceo, insegnanti universitari, ricercatori della scienza e della conoscenza, professori di diritto, che hanno studiato con attenzione, hanno guardato e aiutato a far diventare questo modello, un modello possibile. Sono successe tante cose, qualcuna molto brevemente è bene sempre ricordarsela, ad esempio che tutto questo nasce da un Ministro della Repubblica che un giorno si alza e decide di stilare un elenco di enti inutili e tra questi enti inutili inserisce l'Ente Teatrale Italiano e il Centro Sperimentale di Cinematografia. Poi qualcuno gli ha spiegato il giorno dopo che il Centro Sperimentale è un luogo dove si restaurano anche i film, e insomma ha avuto un ripensamento... Sull'Ente Teatrale Italiano, ente tra l'altro vagamente discutibile, non si è aperta nessuna discussione, non c'era nessuna proposta di riforma, ha bollato questo e tutto quello che ne consegue, quindi tutta una serie di teatri che erano di pertinenza e di responsabilità di quell'Ente sono caduti in un cono d'ombra. Da qui nasce questa esperienza ed è bene ricordarselo perché è anche molto semplice oggi alzarsi dall'ultimo banco: "Sì, però insomma... si potrebbe fare diversamente, ma voi che cosa avete fatto? Non potevate fare un'altra cosa?".

Sì, ma quel giorno lì, queste persone dov'erano? Quando questo luogo era destinato ad una morte certa, dov'erano queste persone? Ora è il momento, dopo questo percorso che per me, da attore, da artista, da lavoratore dello spettacolo - potete chiamarci come volete - ho condiviso, accompagnato, partecipato, guardato con un affetto incredibile, è arrivato il momento di guardare con serietà quello che è successo; come diceva Stefano Rodotà non si può più liquidare questa esperienza, non c'è più nessun alibi, sono caduti tutti gli alibi. E' arrivato il momento di un confronto serio, dove da questa parte ci sono state sempre delle persone che hanno sacrificato il tempo al loro lavoro per stare qui, perché penso che ve ne siate accorti tutti e ce ne siamo accorti tutti che chi ha lavorato per 2 anni e 3 mesi in questo teatro non sia un gruppo di scioperati che non ha nient'altro da fare nella vita, ma sono tutte persone con un lavoro, nonostante la crisi imperi, quindi persone che hanno dedicato il proprio tempo alla costruzione di un modello. Un modello possibile, come diceva Stefano Rodotà è uno dei modelli possibili, su cui si può aprire un confronto serio, e da oggi è arrivato il momento di aprirlo con tutta serietà.

Concludo dicendo che ho sempre pensato che i teatri dovessero essere delle piazze aperte sulle città, non dovessero essere solo i luoghi dove gli artisti con maggior o minore interesse del pubblico si esibiscono e mettono in campo progetti o spettacoli, ma che siano qualcosa di organico al tessuto di una comunità. I teatri non sono dei luoghi a sé stanti. Io ho ritenuto fino allo sfinimento in questi anni - anche in un luoghi dove forse non avrei dovuto farlo - che non esiste il tempo delle cose serie, che è la produzione e il consumo, e il tempo libero dove sta tutto il mondo dell'arte.

Esiste solo il tempo della nostra vita, quindi ciò che accade in questo teatro, come in tutti i teatri è qualcosa di profondamente collegato a quello che accade oggi, in questo Paese, nel 2013. E' per questo che lo statuto della fondazione, nei suoi aspetti anche di vocazione, di codice, mette in campo anche tutto questo, non è soltanto una scatola vuota... Scatole giuridiche se ne possono creare quante se ne vogliono ma la Fondazione è un contenitore che istituzionalizza un processo importante che è avvenuto in questo teatro. Personalmente credo che questo sia stato uno degli accadimenti più importanti, più significativi e più belli, proprio dal punto di vista luminoso, di energia per questa città e non solo per questa città, ma proprio per questo Paese negli ultimi decenni. Un processo in cui tante persone si stringono intorno ad un teatro, considerando non soltanto questo teatro - che già basterebbe questo - un luogo magnifico, storico: il Teatro Valle sappiamo tutti che cos'è e che importanza ha sempre rivestito per questa città, ma fondamentale è stato considerarlo come un simbolo di qualcosa, di un processo che si deve riavviare. Ho visto combattere a denti stretti contro la logica del piagnisteo, del lamentarsi continuamente: tutti fanno male le cose, e quelli fanno male le cose... quelli chi? Quelli siamo noi. Allora in un momento purtroppo drammatico, che io non vivo assolutamente con felicità, di vuoto di rappresentanza si è però determinata questa situazione del Teatro Valle. Questa situazione poteva tranquillamente risolversi dopo 3 giorni o dopo 3 mesi, in un'esperienza di felice slancio di affetto e di protezione verso questo luogo, invece qui ci sono state tante altre persone che hanno scommesso per un sogno più grande: non far esaurire questa esperienza ma trasformarla in qualcosa di molto concreto ed è da oggi e di questa concretezza che è arrivato il momento di parlare, con molta serietà. L'auspicio, come anche diceva Stefano Rodotà e non ce lo nascondiamo perché non solo non bisogna nasconderselo ma bisogna invocarlo, è questo: le istituzioni devono tornare a farsi vive in maniera reale, concreta, senza pregiudiziali né da una parte, né dall'altra. Sono sicuro che chi ha lavorato in questo teatro in questi anni, è arrivato a un processo di maturazione, sono anzi sicuro che i processi sono in atto, ci sono trasformazioni in atto: non si nasce imparati, questa esperienza ha trasformato anche le persone, è arrivato il momento di incontrarsi senza pregiudiziali ma, come diceva Rodotà, senza far finta che questo non sia possibile, senza far finta che non sia accaduto niente. E' accaduto qualcosa di centrale, verso questo accadimento io ho un affetto e un amore... lo avevo già da prima, avendolo frequentato tanto questo teatro, lo considero il teatro più bello di Roma, senza nulla togliere agli altri, io avevo già un attaccamento da artista, questo attaccamento e questo amore e questa voglia di condivisione si è centuplicata grazie a questa esperienza. Quindi questo è il mio auspicio e da oggi nasce ufficialmente la Fondazione del Teatro Valle Bene Comune. Grazie!

Fausto Paravidino

Parto da una cosa piccola, sono molto confuso e sono un po' emozionato, però delle cose sparse cerco di dirle lo stesso. La cosa da cui vorrei partire sono i numeretti, i numeretti usati come manganelli sulle nostre teste. C'è un racconto di Karen Blixen che si intitola *Storia immortale*, dove c'è un signore molto ricco e molto pragmatico, che dice che non gli piacciono le storie ma gli piacciono i fatti. Quindi quando va a dormire, invece che dei romanzi, che sono fatte di cose immaginarie e per le quali lui ha un certo disprezzo, si fa leggere i libri contabili, così si sente più tranquillo. Questo è quello che vediamo sui giornali quando si cerca di misurare tutto, in particolare la nostra storia, ma non solo la nostra storia, quando si cercano di misurare le cose, si cerca di capire dov'è il bene e dov'è il male, attraverso i numeri, si cerca di quantificare la nostra morale o la nostra religione o il nostro Dio, è una specie di pallottoliere. Hai fatto 8 hai fatto bene, io ho fatto 15 e allora ho fatto benissimo, sei andato sotto di due, si vede che non serve quello che fai. Allora questo mi fa pensare: qual è il valore di quello che facciamo qua dentro? Ma qual è il valore di quello che fa il teatro in genere da un po' di tempo, quando noi facciamo teatro siamo costretti a chiederci che cos'è il teatro, a che cosa serve il teatro, perché? Perché siamo finiti in una congiuntura storica per cui spesso il teatro fa dei numeri negativi, invece che dei numeri positivi. Allora vedo i direttori dei teatri non occupati che vivono in un'ansia terribile perché la bontà del loro operato viene misurato esclusivamente in termini di bilancio. Visto che siamo in un periodo di crisi, di crisi culturale ma anche di crisi economica, loro fanno molta fatica a

fare bene, fanno molta fatica a fare la ricerca, fanno molta fatica ad essere creativi, fanno molta fatica a seguire i percorsi desiderati, fanno molta fatica a fare degli esperimenti. Perché se alla fine non fanno un grosso numeretto vengono bocciati a scuola e si dirà che loro non sono stati abili e che loro non sono stati bravi. Allora intanto mi verrebbe da dire che quindi noi stiamo cercando di fare quello che altri non possono fare, non per cattiveria ma per impossibilità: stiamo cercando di riappropriarci del tempo, di riappropriarci delle possibilità di fare ricerca, e non per la ricerca fine a se stessa ma fare ricerca sperando di trovare qualcosa.

Un'altra cosa che mi viene da dire è: se il teatro non riesce a produrre dei numeri particolarmente belli come la Apple, per esempio, il teatro produce a volte numeri meno belli e produce a volte numeri col segno meno, può succedere... Che cosa produce invece davvero il teatro? A che cosa serve? Qual è la sua specialità? Che cos'è che succede soltanto in teatro? Produce storia, ma produce anche una letteratura, cose che sono prodotte anche dai cinematografici, e produce *entertainment*, ma anche quello viene prodotto da un sacco di cose.

Che cos'è una cosa speciale, specifica, che soltanto il teatro produce?

Produce partecipazione, nel senso che produce la costruzione di una comunità attorno ad una storia e questa è la sua importanza sociale, non particolarmente di moda perché adesso siamo in un periodo di pensiero unico. Il pensiero unico tendenzialmente è il liberismo che è la forma che ha assunto il capitalismo dagli anni Ottanta in avanti ed il suo strumento culturale è l'individualismo, e naturalmente la produzione della comunità è una zavorra rispetto all'*express yourself*. Non so se è questo che ci può salvare, secondo me sì, sicuramente è questo che salva.

Il teatro bene comune, il teatro retto, governato da un'assemblea, un teatro dove tutti quanti possono partecipare alla sua gestione corrisponde a quella che semplicemente è la natura dell'atto teatrale. E' un luogo dove le cose succedono qui e ora, un luogo dove la storia non è chiusa sopra il palcoscenico, ma è aperta verso la platea: Il Teatro Valle è il teatro dove debuttarono i *Sei personaggi in cerca di autore*, questo è un pochino come i numeri, cioè viene usato a volte come un manganello sulle nostre teste. Qui debuttò Pirandello... Quali sono le specialità dei *Sei personaggi in cerca d'autore*? La novità di quel testo, che poi sembra sia diventata una banalità ma non lo è, è la rottura della quarta parete: i personaggi stavano dietro la platea e si rompeva la quarta parete, che non è una moda del fare le cose strane: quella di attraversare il boccascena corrisponde davvero a una specialità del teatro. Il fatto che la comunicazione viaggi nei due sensi è quello che più o meno stiamo cercando di fare qua dentro, quello che stiamo sperimentando, ovvero che stiamo lavorando sul mandato delle prime assemblee pubbliche che si facevano qua dentro, sulle scritture, si è parlato di un teatro che dovesse anche raccogliere il vuoto dall'Ente inutile Teatrale Italiano disciolto e altre istituzioni che si occupavano della drammaturgia che non esistono più. Per cui stiamo cercando di occuparci di drammaturgia ovvero la scrittura di storie di drammaturgia contemporanea italiana e non per particolare partigianeria nei confronti della drammaturgia o della drammaturgia italiana o giammai per antipatia nei confronti dei classici che invece sono sempre un buon faro da seguire, ma per il fatto che un teatro vivo non può prescindere dalla necessità di fare la cosa più immediata che gli viene: raccontare storie.

Che storie cerchiamo di raccontare? Cerchiamo di raccontare le storie che noi proponiamo alla platea ma anche quelle che la platea propone a noi. Su questo stiamo basando un percorso appunto partecipativo, come la gestione del teatro, facciamo laboratori, io e altre persone, con delle abbondanti comunità di scrittori, di attori che si confrontano in pubblico il più possibile per cercare di capire che storie vogliamo far raccontare. Dopo cominciamo a costruire le storie e queste storie cominciamo anche a produrle, adesso stiamo facendo la prima produzione del Teatro Valle Occupato. Da oggi tutto questo vorrebbe diventare un modello di partecipazione, nel senso che curiamo lo scambio tra il palcoscenico e la platea, il più possibile vivo, il più possibile fluido. Ci siamo concentrati sulle scritture, ci siamo concentrati sulla formazione, sulla formazione del pubblico che però è una stilizzazione per dire partecipazione ovvero una zona fluida di comunicazione: dalla fruizione, alla partecipazione, alla creazione, che tutto funzioni il più possibile nei due sensi e che non funzioni attraverso scalini troppo bruschi tra la fruizione e la produzione. Scalini bruschi che in genere vengono dati dall'autorità e dal potere, che sono i meccanismi che stiamo cercando un po' di superare perché è finito il tempo degli uomini del destino. Si deve tornare al bene comune.

Enrica Flores D'Arcais

A nome dell'*European Cultural Foundation* sono felice di portare le più sincere congratulazioni per questo incredibile traguardo: la costituzione della Fondazione Valle Bene Comune, che è testimone della potenza creativa della cultura che risiede dentro le nostre strutture sociali, politiche ed economiche. Ripensando radicalmente i nuovi modelli di collaborazione culturale, avete gettato una luce, e non una luce qualunque, ma un potente faro dal palco teatrale oltre le condizioni di precarietà vissute oggi in Europa, specialmente nei paesi colpiti in maniera più dura dalla crisi finanziaria. La ragione per cui noi come *European Cultural Foundation* abbiamo il privilegio di essere qui a far parte oggi di questo significativo momento è perché questo è anche il momento in cui vogliamo rendere pubblica la notizia: il Teatro Valle, insieme all'attivista culturale Theodore Chaikovsky (?) che è qui con noi, saranno nella sesta edizione del Princess Margriet Award della Fondazione Culturale Europea, premio che verrà presentato a Bruxelles il 18 Marzo 2014, sei mesi da oggi.

La European Cultural Foundation è indipendente, con base ad Amsterdam, ed è dedicata al luogo della cultura giovane in Europa, quindi un' Europa aperta e democratica. Per quasi 60 anni la Fondazione ha lavorato per costruire ponti tra cittadini e istituzioni, tra nuove politiche e nuove pratiche, inoltre vediamo che il cambiamento sociale e politico richiede un impegno e un coinvolgimento artistico e culturale. L'Europa è uno spazio di scambio, di sperimentazione e di dialogo e noi ci sforziamo per sostenere i passi futuri del cambiamento culturale, il cui lavoro contribuisce ad un motivo di dibattito per una cultura e una società europea gentilmente transnazionale. Il nostro annuale premio intitolato alla nostra ultima presidente Princess Margriet di Olanda è consegnato ad artisti e intellettuali in Europa il cui lavoro mostra la potenzialità della cultura per un'Europa inclusiva. La giuria internazionale ha scelto il Valle Occupato e Theodore Chaikovsky che pure è qui con noi a Roma oggi.

Theodore Chaikovsky a Zagabria, dove lavora con i movimenti di base, è una fonte di grande ispirazione per tutti coloro che combattono contro l'onda delle misure di austerità e delle privatizzazioni che hanno minacciato la sostenibilità di quelle istituzioni culturali che sono cruciali per fare prosperare la vita artistica e comunitaria. Le forme collettive di azione basata sulla responsabilità condivisa sono modelli innovativi e alternativi attraverso molti ambiti, non solo quelli della cultura. Questo è quello che deve essere riconosciuto, celebrato e difeso. Grazie Teatro Valle e Theodore Chaikovsky, per la vostra incredibile energia di reclamare lo spazio pubblico come spazio offerto all'esplorazione, alla produzione e alla condivisione di cultura come bene comune, possa questo segnalare la possibilità di un'altra Europa che abbia principi di democrazia, uguaglianza e condivisione della cultura viva più che mai.

Silvia Gallerano

Sono una delle centinaia di artisti che ha varcato questo palcoscenico da quando è stato occupato il Teatro Valle: insieme a Christian Ceresoli e Marco Ceresoli abbiamo portato qui *La Merda*, il nostro spettacolo.

Questo spettacolo è estremamente connesso con la storia dell'occupazione del Teatro Valle, abbiamo cominciato portando qui un estratto per un paio di volte nelle prime serate flusso, abbiamo fatto parte della rassegna *Nuove sensibilità*, una rassegna che tentava e riusciva ad accogliere su questo palcoscenico testi e lavori che avevano difficoltà a circolare. Siamo tornati qui per due volte, in due occasioni per 5 giorni, siamo riusciti insieme a costruire un evento che ha fatto sì che 12 repliche in 11 giorni abbiano accolto circa 3500 persone... Questo è avvenuto grazie al fatto che abbiamo lavorato insieme, non si è trattato soltanto di un'ospitalità: sin dall'idea iniziale abbiamo discusso con gli occupanti sullo spettacolo, su come rendere la nostra permanenza qui più bella possibile; abbiamo discusso su dove posizionare il pubblico, abbiamo provato a metterlo sul palco, abbiamo provato a metterlo in platea, abbiamo ragionato sull'economia, abbiamo ragionato sulla tecnica, abbiamo fatto in modo che teatro occupato non significasse tecnica raffazzonata, ma abbiamo lavorato perché ci fosse un'eccellenza, anche dal

punto di vista del risultato estetico. Abbiamo ragionato su quello che poteva esserci durante le giornate, prima che la sera avvenisse lo spettacolo, e questo per dire che qui al Valle niente viene dato per scontato: entrando al Valle non si entra in un teatro in cui si fa il montaggio, poi dopo tendenzialmente si conoscono solo i tecnici, ma tante volte non si conoscono neanche le persone che poi ti hanno invitato; la sera si accoglie il pubblico e la relazione che si instaura con il pubblico è una relazione di tipo frontale, palco-platea, e tante volte si rasenta quasi io fatto di non incontrarsi. Ecco che al Valle questo non avviene: questo è un teatro aperto, uno spazio libero attraversato tutto il giorno, tutti i giorni da cittadini, da tantissime persone, ha relazione con gli istituti culturali, con le scuole, con le università, con singoli esseri umani che desiderano attraversare questo spazio, tante volte magari neanche con un interesse specifico per quello che viene programmato quel giorno: qui si possono vedere spettacoli, come si possono vedere mostre, come si possono vedere film, si può assistere a una discussione di filosofia politica, si può entrare nella riunione di alcuni insegnanti, è realmente uno spazio della comunità. Già è così, questo è quello che è già successo, quindi la Fondazione oggi diciamo che è uno strumento che riconosce e che sancisce, quindi dà una forza superiore a quello che però già qui avviene. Credo che molti cittadini e molti artisti questo l'abbiano già capito e infatti frequentano questo luogo numerosi, però credo che ci sia ancora qualcuno che tra gli artisti un po' nicchia e aspetta al varco di vedere finalmente un'identità. Non c'è un'identità, è un'identità mobile, non statica, è un'identità fatta dalle persone che lo attraversano, quindi l'unico invito che io posso fare è quello di entrare e contaminare e contagiare, se c'è qualcosa che non piace... Sono felice. Sono molto emozionata e sono felice per questo trampolino che da adesso lancia verso un viaggio ancora molto lungo che c'è da fare.

Hossein Taheri

Dal racconto fatto da tutti gli artisti è emerso in maniera evidente quanto desiderio, quanta passione, quanta intelligenza e quanta riflessione c'è dietro la nascita di questa Fondazione. Quello che è uno strumento della Fondazione è il suo Statuto, che non è qualcosa di concluso, qualcosa di definitivo e di finale. Ricordo, proprio per raccogliere l'invito che ci faceva Silvia, che lo Statuto è scritto ed è stato consegnato ma rimane da scrivere, rimane da immaginare ancora insieme la vita quotidiana del Teatro Valle ovvero quello che è il suo articolato, cioè come intendiamo muoverci poi all'interno di questi organi che ci siamo dati, come intendiamo sviluppare la vita e come intendiamo, magari anche procedendo con esperienze fatte di errori, capire cosa ci convince ragionevolmente e cosa invece ci porta fuori strada.

La cosa importante che vogliamo ricordare è il fatto che lo Statuto è una Fondazione, che è stato scritto proprio a partire dal fatto che i beni comuni si costituiscono nella prassi quotidiana di una comunità che li alimenta. Stefano Rodotà oggi ci ha detto non solo lì, però in questo caso, per esempio, è il Teatro Valle che ha voluto questo. Quindi una comunità è importante per cominciare a riflettere insieme su quali sono questi elementi di costituzione: lo Statuto traduce la vocazione di apertura e condivisione che è il primo riconoscimento di un bene comune agendo secondo dei semplicissimi principi che però diventano fondanti, ovvero quello del libero accesso, ovvero quello della non discriminazione e non esclusione, ovvero quello della partecipazione diretta, ovvero quello della decisione del consenso e quello del superamento del concetto di delega. Questa è come dire l'anima che alimenta le attività qui dentro. La Fondazione Teatro Valle Bene Comune applica questi principi in un ambito ben preciso che è l'ambito culturale. Questa esperienza, come ci ha ricordato Fabrizio Gifuni, è partita da una profondissima messa in discussione del sistema culturale italiano, un sistema culturale che secondo il parere maggioritario è all'estinzione, un sistema che non è riuscito e continua a non riuscire a rispondere alle esigenze, alle necessità e anche ai desideri dei suoi lavoratori e dei suoi cittadini, là dove ormai è manifesta che la cittadinanza chiede che la cultura diventi diritto inalienabile e fondante come la Costituzione ci descrive. Dall'altra parte non c'è stata soltanto una critica nei nostri confronti ma ci sono state anche le indicazioni di punti di svolta di un carattere fortemente innovativo, di rottura rispetto al precedente, questi punti di svolta che sono appunto le proposte contenute dentro lo Statuto, che

sono proprio alla base della sua stesura. Quindi lo Statuto propone sistemi democratici innovativi di partecipazione collettiva, come ricordava Fausto Paravidino, e che non siano più semplicemente consultivi come semplicemente avviene in altre sedi, ma che diventino pienamente e legittimamente decisivi, ovvero la partecipazione attiva decide nel pieno possesso delle proprie facoltà.

Un altro punto è il rifiuto netto e categorico della pratica delle nomine dall'alto, su questo siamo ad un punto di non ritorno: non intendiamo retrocedere su questo raggiungimento, ci siamo resi conto che queste nomine dall'alto sono spesso gerarchiche, clientelari, dettate dalle ragioni che ben conosciamo e hanno di fatto bloccato il sistema culturale di questo Paese e non solo, quindi noi rimuoviamo la possibilità che le nomine dall'alto possano caratterizzare la vita di un bene comune. Quindi lo Statuto definisce le decisioni basate sul consenso e attuando, proprio per evitare ruoli di potere, meccanismi di turnazione delle cariche relative agli obblighi di formazione. Questo è un altro punto fondamentale, cioè la turnazione che riguarda tutti gli organi della Fondazione è uno dei principi di rinnovamento che abbiamo stabilito sulla carta.

E ancora: la messa in pratica e la resa possibile di un sistema economico che riesca a seguire criteri di equità, su questo c'è una battaglia nel mondo dello spettacolo, ma credo ci sia una battaglia più ampia, cioè quella dei sistemi economici che finalmente prendono in considerazione che una maggiore equità crei più occasioni di confronto e di lavoro.

Quindi poi sulla ridefinizione sia sulla forma di lavoro superando il precariato che ci caratterizza e sia sulla redistribuzione della ricchezza che genera questo lavoro. Sul concetto di ricchezza ci sono state lunghe assemblee, lunghe riflessioni e sono stati momenti bellissimi, anche momenti di grande scontro. Questa ricchezza per noi non è solo economica, questa ricchezza è una cosa ben più complessa che vorremmo continuare a definire insieme nella sua complessità. Questa ricchezza in qualche modo è strettamente connessa con l'opera di ingegno, ovvero qui dentro si fanno produzioni, si creano opere, questo è l'ingegno e deve essere salvaguardato, deve essere tutelato restituendolo alla comunità che in qualche modo è di riferimento.

Quindi non si può più pensare che esistano degli sfruttamenti, che esistano degli impedimenti alla libera circolazione delle idee e alla libera circolazione della possibilità di un'opera del genere di raggiungere tutti quanti.

Quindi in questo senso noi mettiamo profondamente in discussione tutti quei monopoli della conoscenza e tutte quelle società pubbliche e private che in qualche modo regolamentano in senso costrittivo l'ingegno.

Da questo punto di vista la sfida è aperta, e so che non è una roba semplice. Questa cosa è una riflessione che in qualche modo proponiamo alla cittadinanza e alle istituzioni: il fatto di liberare finalmente le idee e liberare la creatività e l'ingegno, tirandole fuori dalle pastoie in cui sono state costrette.

E' un atto di responsabilità che noi come Teatro Valle ci prendiamo completamente, rendendoci conto della battaglia che mettiamo in atto.

Queste sono proposte concrete, che noi poniamo alla cittadinanza e alle istituzioni, è un dialogo aperto che pone fundamentalmente la cultura al centro di un autentico radicale cambiamento per le sorti di questo nostro Paese.

Andrea Baranes

Ho preparato alcuni dati sull'economia, ricordando una frase: con la cultura non si mangia. Noi siamo entrati in questo teatro e la posizione del Ministro dell'Economia era: "con la cultura non si mangia", che sarebbe già falso, anche solo pensando alle economie che si possono generare con la cultura. Ma è un'affermazione falsa soprattutto perché l'idea che la cultura abbia un valore solo in quanto generatrice di PIL, solo se genera PIL, da questo punto di vista l'unico valore che viene considerato è il valore economico, sono il prezzo e il profitto, e tutto finisce lì. Il discorso che stiamo portando avanti sul teatro potrebbe essere ripetuto in maniera del tutto simile per l'istruzione, per la sanità, per i servizi pubblici essenziali, per i beni comuni. Il valore dell'istruzione è il costo delle pareti di una scuola e dello stipendio di un insegnante, è quello il valore che assegnamo all'istruzione, di fronte a questo addirittura negli ultimi anni la crisi causata dalla follia

del sistema finanziario è usata come grimaldello, come un alibi per un'ulteriore finanziarizzazione dei beni comuni, perfino quando 27 milioni di persone dichiarano che l'acqua non è una merce, quello che ci viene risposto è: "Non ci sono alternative". Quindi accettare le austerità, accettare i dictat dello Stato, etc Quello che cerchiamo di portare avanti qui al Valle da due anni, anche per il discorso economico è: prima di tutto non è vero che i soldi non ci sono, è difficile dire che non ci siano i soldi in un Paese che spende decine di miliardi di euro per comprare dei cacciabombardieri quando metà delle scuole pubbliche... e per l'alta velocità i soldi ci sono! Quindi il ragionamento fatto qui al Teatro Valle Occupato, da oggi Fondazione Teatro Valle Bene Comune, è un ragionamento ancora una volta il più aperto possibile, il più ragionato possibile sulle economie, che coinvolge gli artisti, che coinvolge le economie, che coinvolge il discorso sul reddito e riguarda anche il reddito di cittadinanza che arriva anche alle monete complementari, che arriva anche alle scritture di bilancio, che arriva all'idea di sperimentare nuovi modelli, anche con tutte le organizzazioni della cosiddetta altra economia che hanno attraversato questo spazio in questi due anni. L'idea che siamo riusciti a mettere in pratica in questi due anni è quella di un teatro aperto a tutto e a tutti, l'idea che abbiamo è di un teatro che sappia unire l'eccellenza dell'offerta culturale, la formazione continua, ma anche un teatro aperto a tutti: non è che entri se hai i soldi e se non hai soldi sei escluso dalla cultura.

Concludendo questo intervento quello che vorremmo dire da qui è che chiediamo nuovamente che le istituzioni, tutte le istituzioni locali sostengano questo teatro, sostengano il teatro, sostengano le politiche culturali, un discorso di collaborazione è un discorso di ascolto reciproco, e non come ingerenza politica ma come reale apertura reciproca a proseguire questo percorso e vedere come questo percorso possa andare avanti con il sostegno economico di tutte le istituzioni coinvolte. Il percorso che stiamo cercando di portare avanti qui al Valle è smontare quelle stesse idee che sono arrivate in questi ultimi anni, appunto l'idea che non ci siano i soldi o che con la cultura non si mangi. Non è falso tanto perché ci si mangia o perché i soldi ci sono, ma dire che non ci sono i soldi è falso perché nell'immaginario collettivo passa l'idea che la cultura sia un lusso, se ci sono abbastanza soldi si può finanziare anche la cultura, se non ci sono si taglia... è lì che si va a sbagliare. L'obiettivo di fondo diventa compiacere i mercati finanziari e abbassare lo spread, la variabile su cui giocare sono i diritti dei lavoratori e delle lavoratrici in Italia, sono i beni comuni, sono i servizi pubblici essenziali e via discorrendo.

Quindi è questo discorso immaginario e culturale che dobbiamo smontare radicalmente nel senso etimologico, ripartire dalla radice del pensiero economico e per un discorso culturale sull'immaginario collettivo crediamo che questo teatro sia il luogo più appropriato a cui si possa pensare

Claudia

Mi chiamo Claudia e venivo da una compagnia che si chiama Florita Compagnia Teatro Mobile, abbiamo fatto qui una permanenza molto amata.

Ma sono qui per portare il messaggio di altre persone che sono il Collettivo, la network del Feist che è stata ospite dei palchetti del teatro, che hanno occupato; è una network di drammaturghi attraverso l'Europa e oltre, così si definiscono. E anche del teatro arabo ebraico di Jaffa che è stato ospite qui, dei suoi due direttori: insieme abbiamo pensato di ricordare un discorso che fece Robert Kennedy prima di essere assassinato, il discorso sul PIL, che riassume bene quello che volevo dire: "Quando noi pensiamo al PIL, al prodotto interno lordo di una nazione, pensiamo ai soldi che sono stati prodotti ma il prodotto di una nazione sono anche le emozioni che questa nazione ha avuto insieme, l'amore che si è potuto dare ai propri figli, l'educazione dei proprio figli, l'arte, la cultura, le poesie che sono state scritte, invece di questo non si parla mai quando si parla di PIL". Questo lo diceva Robert Kennedy, poi l'hanno ammazzato.

Io credo, penso che tutti siano d'accordo, che qui al Teatro Valle il PIL è cambiato, è diventato un'altra cosa, per cui i tesori del forziere sono importanti, ma quelli del cuore di più, anche perché questo chi è un po' più vecchio come me dopo un po' lo capisce. Qui si è creata veramente un'altra economia, perché la crisi, come diceva Fausto, cioè la mancanza e la penuria non sono solo i soldi ma bisogna considerare anche il desiderio, l'anima del posto, quello che ci si aspetta per il futuro, quindi noi tutti abbracciamo questo grande teatro.

Domanda: Volevo sapere adesso a livello pratico come si procede, cioè se vi siete dati dei tempi, degli appuntamenti e come si avvia la nuova stagione del Valle.

Risposta: La Fondazione avrà piena origine con il signor prefetto, quindi noi possiamo cominciare a ragionare in maniera più articolata tenendo conto che poi tutto questo dovrà passare con la costituzione della prima *Comune*, cioè degli organi della fondazione costitutiva. Quindi adesso facciamo un ragionamento, indichiamo le possibilità, d'altronde abbiamo fatto così anche per la stesura dello Statuto, la prendiamo da lontano per arrivare poi con le idee sempre più chiare; attualmente, per quello che riguarda la programmazione del Valle, a breve conteremo le nostre stagioni, perché, diversamente dagli altri teatri, condividiamo quello che avviene a livello culturale. Anche su quello manteniamo l'attuale assetto, cioè l'attuale Teatro Valle Occupato decide che cosa accade, naturalmente nel momento in cui la Fondazione si istituirà ci sarà la Comune allargata con tutti i suoi organi, con la loro decisione anche sulla programmazione. Per il prefetto do la parola al nostro avvocato .

Avvocato

Il notaio a cui abbiamo depositato l'atto costitutivo l'altro ieri ha 30 giorni di tempo per portare tutto al prefetto; il nostro notaio lo farà velocemente e ci saranno poi altri tempi tecnici che sono in linea di massima entro 4/5 mesi; il prefetto poi riconosce la personalità giuridica alla Fondazione, nel caso in cui ci fossero dei chiarimenti che il prefetto può voler richiedere o comunque altra documentazione che deve essere allegata a quella già depositata, il prefetto chiederà documentazione. Quindi in linea di massima sono 4/5 mesi quelli stabiliti dalla normativa entro i quali il prefetto riconosce, cioè dà personalità giuridica alla Fondazione. Fondazione che è una fondazione no profit ed ovviamente che ha bisogno per il riconoscimento della personalità giuridica.

Per tutto l'aspetto di progettazione artistica e culturale, pensavamo di dedicare un appuntamento specifico, in modo da poter entrare nel dettaglio anche dei progetti di aspetto creativo, di dare più profondità e anche spiegare le modalità.

Come diceva Silvia Gallerano, sempre modalità informali ma allargate, proposte di artisti e di gestione partecipata anche sulla programmazione culturale. Invece quello che è importante segnalare oggi, anche rispetto al percorso più tecnico che indicava Giuliana, oggi nasce da questo teatro una proposta alla città e alle istituzioni relativa a questa idea di nuove forme di istituzioni, Fondazione Bene Comune, perché si apra un percorso politico pubblico. Questa è la proposta che oggi in qualche modo nasce, che non è risolvibile solo in modalità tecniche e che è un'apertura di una modalità diversa di pensare le relazione tra cittadini, società e istituzioni, questa è la sfida. Quindi ce la dobbiamo fare insieme. Grazie

Intervento del pubblico

Io sono un reduce di un periodo molto brutto, ho vissuto a Roma città aperta con papà partigiano e mamma ebrea; da quel periodo le prepotenze non le ho mai più potute sopportare e quando ho visto che al Teatro Valle c'era un esempio vivo di resistenza contro la prepotenza ai danni della cultura, da allora son diventato un quasi occupante...

Domanda : Due domande, una tecnica e una vorrei farla al laboratorio Teatro Valle. La prima è: le cariche della Fondazione saranno a rotazione? A turnazione? Quindi tutte le cariche della Fondazione vengono coinvolte in questo processo di turnazione? La seconda: mi sono trovata in un incontro dove il sociologo De Masi faceva questo ragionamento: siamo passati da una cultura '800-'900 dove uno produceva per molti, prima nel '500 era pochi per pochi, poi pochi per molti; oggi siamo in una cultura dove molti pretendono di produrre per molti. Si legge poco in Italia ma si scrive un casino, ci sono tutta una serie di meccanismi:

l'accesso alla produzione video è esploso, cioè ci sono dei meccanismi che fanno sì che molti vogliono produrre contenuti ed esperienze. L'elaborazione che sta dietro al Teatro Valle, quindi le problematiche che un po' avete posto all'inizio, da un punto di vista proprio artistico, di produzione culturale entrano in questo filone?

La necessità di ripensare al ruolo del teatro ha a che fare con l'incapacità di quelli che lo stanno pensando adesso, ma anche con una trasformazione della produzione culturale in genere che sta travolgendo questa epoca, quindi purtroppo noi non siamo più nella stessa epoca di Pirandello...

Fausto Paravidino: Provo a rispondere, è una domanda molto difficile, alla quale noi stiamo cercando di elaborare una risposta molto difficile. Lo facciamo attraverso la pratica e attraverso la condivisione, perché questo mette fortemente l'accento su un rapporto individuo-società all'interno di un procedimento artistico. Cosa vuol dire fare le cose in comune? Il teatro è comunemente considerato come luogo particolarmente piramidale dove soltanto l'individualità può avere accesso alla produzione artistica perché il sentiero artistico è particolarmente legato al personale e quindi all'estro, mentre contemporaneamente siamo abituati al fallimento artistico dei procedimenti di democrazia teatrale perché là dove tutti quanti possono fare tutto, là dove si pretende che tutti quanti siano in grado di fare tutto, questa democrazia legata al teatro porta ad un livellamento verso il basso della qualità artistica. Non è esattamente così, nel senso che se ci si dà il tempo e gli strumenti per fare autoformazione, per fare un percorso che non sia appiattito sul plebiscito, ma che sia un percorso di crescita, allora il rapporto individualità-collettività genera un livellamento verso l'alto e non verso il basso, quindi tutti quanti imparano a condividere i risultati migliori e non a condividere i risultati peggiori.

Prendendo un esempio sciocco, che è quello della scrittura o della recitazione, c'è una specie di sentire diffuso che si annienta di fronte alla definizione "*De gustibus non est disputandum*": io scrivo così, tu scrivi così, a me piace quello che scrive quello, a un altro piace quello che scrive quell'altro. Quindi è impossibile stabilire uno standard, visto che è impossibile stabilire uno standard, ecco che la ricerca della qualità si sposta completamente verso il gusto individuale e non collettivo, quindi avremo bisogno del direttore artistico, "uomo del destino" che è più furbo di noi... Noi vediamo che la tattica non è esattamente questa: se si fa un percorso condiviso sulla scrittura, sulla recitazione, prima di arrivare alla totale individualità del gusto si riesce ad avere un percorso di elaborazione collettiva, dove in linea di massima ci si riconosce più facilmente in una cosa e più difficilmente in un'altra in più persone. Shakespeare piaceva a tutti, Chaplin piaceva a tutti, come mai abbiamo perso la capacità di parlare a tutti? Adesso ci siamo arresi di fronte alla capacità di parlare a tutti e stiamo dividendo il pubblico, ovvero perdendo la capacità di tenere insieme semplicità e complessità, ovvero trasformando la complessità in complicazione, cioè uno strumento per intellettuali, e la semplicità in facilità, cioè un nutrimento per tutti.

Altra risposta: Quello che ha detto Fausto non è un caso ed è una delle accuse che ci son state fatte in questi due anni e mezzo. Siamo arrivati alle produzioni dopo due anni e mezzo, proprio per maturare questa riflessione, per maturare questa riflessione di cui parlava Fausto.

Altra risposta: Due parole sulla prima domanda riguardante lo Statuto. Ricordo che è un processo durato svariati mesi, direi anche anni; la scrittura dello Statuto e che abbiamo provato ad aprirla al massimo della partecipazione, l'abbiamo anche messa su Internet aprendola a chiunque la volesse commentare, organizzando delle assemblee pubbliche e raccogliendo tutti i suggerimenti che ci arrivavano, cercando di elaborare una nuova bozza e poi riaprendola per un secondo giro nuovamente, sia su Internet raccogliendo commenti, sia in assemblee pubbliche. Due anni per scrivere uno Statuto, però è stato uno Statuto che ha raccolto centinaia, se non migliaia, di commenti che poi abbiamo provato a condensare in quello che due giorni fa abbiamo depositato dal notaio.

Tutte le cariche sono turnarie, ci sarà un consiglio di 12 persone che in qualche modo avranno un ruolo più esecutivo, però le decisioni saranno sempre quelle prese dalla Comune, quindi da tutti quelli che vogliono diventare e che già lo sono Soci Comunardi della Fondazione. Si diventa Socio

Comunardo della Fondazione Teatro Valle Bene Comune non solo diventando socio, ma volendo bene, prendendosi cura di questo luogo: bene comune come processo di gestione, di tutela, di prendersi cura. Quindi chiunque voglia, possa prendersi cura in qualunque modo, in qualunque forma, poi è chiamato a partecipare alla vita di questo luogo, alle decisioni che riguardano questo luogo e verranno nominate 12 persone con una turnarietà di 8 mesi; allora 4 dei 12 decadono e ne entrano altri 4, quindi in questo modo si garantisce la continuità, ma è sempre la Comune che ogni 8 mesi nomina una parte delle persone. A regime ogni Consigliere rimane in carica per 24 mesi ed è sempre nominato dall'insieme di tutti i Comunardi ovvero da tutte le persone che vogliono prendersi cura e darci una mano per gestire questo luogo.

Domanda : Sono Antonio Pino del *Sole 24 Ore*. Con la forza di questo profilo giuridico e con la forza di quello che è successo al Teatro Valle fino ad oggi - capisco che è un processo che si mette in moto adesso e quindi forse la mia domanda è un po' anticipata rispetto ai tempi - visto che le istituzioni non hanno una grande immaginazione e le prime mosse dicono delle cose molto infelici e un po' inquietanti - come si può immaginare invece da qui un nuovo rapporto con le istituzioni, se voi in qualche modo lo vedete, seppur con la necessità di confronto allargato. Allora ho sentito dire: "aspettiamo che...", però se aspettiamo, ci sentiremo dire le cose che sentiamo dire; invece visto che c'è questo laboratorio straordinario, di nuovo pensiero, che adesso ha anche una legittimità giuridica, come si possono anticipare le istituzioni in un nuovo modello?

Risposta Ilenia: In realtà è giusto stare un po' in anticipo... Secondo me dovremmo provare a immaginare che questo è un esperimento e un'occasione molto importante che accade a Roma, ma che ha anche rilevanza nazionale. Sia come comunità artistica e culturale, sia come cittadinanza non dovremmo lasciarci sfuggire tutto questo. Infatti invito a prendersi questo spazio, questo oggetto costruito dalle lotte, perché l'abbiamo detto fin dal primo momento dell'occupazione, è stato abbastanza immediato: dopo un primo iniziale momento, che era un momento di denuncia e di protesta, il passaggio che abbiamo cercato di fare collettivamente in quel momento politico è ancora vivo, è possibile pensare le forme di protesta non solo come momenti episodici che poi in qualche modo vengono spazzati via. Questa Fondazione pensiamola come una forma di legittimazione ma anche come un modo che si dà alla società, un modo informale per costruire degli spazi, delle regole, delle forme di gestione che possano rimanere, che possano incidere, che possano trasformare la fiducia. E' una forbice molto distante quella tra la società informale e le istituzioni che tutti percepiamo sempre più distanti, e questo vale per le forme di democrazia in senso ampio. Veramente per la fase politica in cui ci troviamo e che viviamo in questo momento, tutti, e in particolare per noi artisti, operatori culturali, è particolarmente sentito questo fatto che le istituzioni culturali, anche non per colpa solo delle istituzioni o di chi ci lavora dentro, perché usciamo da questa logica di contrapposizione che produce dei meccanismi di competizione, come se il Teatro Valle fosse in competizione con il Teatro Stabile... Molti di noi ci lavoriamo, lavoriamo in compagnie, lavoriamo dentro festival, lavoriamo dentro associazioni, quindi non c'è assolutamente questa competizione, però c'è la possibilità di porre delle questioni e di progettare insieme le riforme delle soluzioni che immaginiamo come istituzioni che siano più permeabili, più vive e che abbiano anche efficacia, la capacità di segnare delle conquiste. Viviamo in un Paese in cui, in particolare i lavoratori della cultura, della conoscenza, dell'arte, ma ormai possiamo estendere questo discorso forse anche dal punto di vista generazionale, io mi sento di farlo per la mia generazione, siamo espulsi dal mondo del lavoro, dalla possibilità di vivere dei frutti della propria attività e di esprimerla al massimo delle proprie potenzialità. Questo è un dato fortissimo che sentiamo nel nostro Paese. Allora non aspettiamo che ci arrivino delle risposte e credo che questo sia il secondo elemento da sottolineare oggi: persone che si autorganizzano e decidono di reagire, che si mettono in gioco in prima persona, possono ottenere delle cose. Viviamolo così questo periodo, è una speranza che queste forme si possano riprodurre in modalità completamente diverse e possono anche creare frammenti di solidarietà per sostenersi e ricreare società. Rispetto alle istituzioni dovremmo provare a pensarla in questo modo: non domandiamoci come aspettiamo, noi oggi lanciamo una

proposta e una sfida alle istituzioni. E sono in grado le istituzioni costituite di accogliere, ascoltare le voci che arrivano dalla società? Sono in grado di recepire le proposte che arrivano da dei cittadini che non si limitano a mettere un voto sulla scheda ma cercano in questo spazio vuoto tra la società e le istituzioni, cercano delle forme? Allora la proposta è: apriamo dei percorsi pubblici partecipati, dei tavoli di consulta, delle forme sulla progettazione culturale aperta. Questa è un'occasione, la Fondazione è uno strumento per tutti noi, in qualche modo anche una chiamata che ci facciamo oggi, a ritrasformare questa forma politica che si è costruita, portarla più avanti e cercare ancora qualche cosa di più.

Altra risposta: In fondo questa occupazione è andata avanti perché non dava fastidio a nessuno, a un certo punto si è creato questo pensiero: "ma quelli li fanno stare lì perché in fondo non danno noia..." Ora io credo che questa sia un'enorme sciocchezza che come tutte le sciocchezze può contenere anche un 5% di verità; non c'è bisogno di commentare da che tipo di amministrazione veniamo, ma quello che ci interessa dire è che da oggi non c'è più quest'alibi, cioè c'è un cambio di passo e davvero se non ci saranno persone all'interno delle istituzioni che si occupano di questa esperienza del Teatro Valle sarebbe un fatto davvero clamoroso perché è caduto qualsiasi alibi, non c'è più la possibilità di dire: "ci stanno quattro scioperati ragazzotti...", cosa che molte persone hanno capito bene fin dal primo momento, quindi adesso è il momento di confronto sempre.

Altro intervento

Sono vicepresidente medico della Corte Costituzionale. Intendo soprattutto sottolineare che volevo fare il professore di diritto romano e durante tutta la mia vita ho studiato sempre diritto romano, quindi storia del diritto e filosofia del diritto. Questo è assolutamente importante, anche perché la sorte mi ha governato poi a essere uno della Corte dei Conti, dove si parla di numeri.

Ho dovuto combattere, perché oggi ci troviamo di fronte a situazioni assurde per far valutare i numeri, per far combaciare i numeri. Volevo dire che noi stiamo ragionando sul filo di una considerazione come se questo nostro istituto che nasce, la Fondazione del Valle, abbia immesso nell'ordinamento giuridico un qualcosa di definitivo, un qualcosa che dà dignità giuridica; in realtà è una semplice batosta, che deve fare i conti con l'ordinamento giuridico vigente, il quale è stato stravolto dal pensiero unico dominante del neoliberalismo, tanto è vero che mi pare che una delle ultime leggi del governo Berlusconi dice che l'Art. 41 della Costituzione va letto solo nella prima parte, nel senso che l'iniziativa economica è libera, dunque l'imprenditore può fare tutto quello che non è espressamente vietato dalla legge, praticamente siamo di fronte a una modifica essenziale di una norma della Costituzione, l'Art. 41 e io aggiungo anche l'Art. 42, sul quale si fonda il nostro vivere sociale, perché l'Art.41 dice che l'iniziativa economica è libera ma non può essere in contrasto con la dignità sociale, la sicurezza, la libertà e la dignità umana.

L'Art. 41 la dice lunga sulla questione del Valle e fate attenzione perché è un problema di rapporto tra il mondo delle persone e il mondo delle cose: qui ci sono delle persone che sono gli artisti e sono coloro i quali comunicano, dall'altra parte c'è il teatro che è una cosa. Il rapporto giuridico distinto della cosa è tutto fondato sulla proprietà privata, questo concetto di proprietà privata è stato annullato purtroppo proprio dalla Corte Costituzionale della quale io ho fatto parte. Il nostro discorso sul Teatro Valle si fonda sul fatto che esistono dei nodi: l'Art. 41 che riguarda per così dire il tema dei contratti, l'Art. 42 che dice che la legge, quindi non la Costituzione, non la Repubblica, ma la legge - quindi l'espansione di volontà del popolo fatto in un certo momento, in un dato momento - la legge riconosce e garantisce la proprietà privata allo scopo di assicurarne la funzione sociale e l'accessibilità a tutti. E' qua che si fonda il nostro discorso, dobbiamo dire al prefetto: "Caro prefetto, tieni presente che non esiste solo la prima parte dell'Art.42, ci sta anche la seconda parte". Chi non persegue, chi non assicura di perseguire lo scopo sociale, in pratica non ha più il diritto di proprietà, ed ecco come l'aspetto culturale che è un aspetto fondamentale, possa riuscire a prendere il sopravvento. Quindi l'esempio del Teatro Valle diventa il microcosmo per una riforma, la comunità è il rapporto tra soggetto e oggetto, ed è un rapporto di interazione perché non è un rapporto di sopraffazione tra il popolo e il territorio. In questo senso, nel piccolo del Teatro Valle si

verifica proprio questo. Facciamo valere la Costituzione, lì troviamo la soluzione a tutti i nostri problemi.

Domanda: Sono di *Repubblica*. Voglio fare una domanda proprio di cronaca. Tre giorni fa sul *Messaggero* parlava l'Assessore alla Cultura Barca e si insinuava il fatto che l'attuale amministrazione pare che abbia recepito che qui ci sia un lavoro creativo in atto, che vada preservato e salvaguardato, però vi ritiene abusivi alla pari dei Rom o dei mercati che vengono sgomberati. Quindi suggeriva l'ipotesi di trovarvi un'altra casa, perché a quanto pare questo posto deve andare alla Fondazione Roma o a chi per loro. Voi dovrete trovare spazio altrove. Volevo sapere cosa ne pensate.

Risposta Ilenia: Prima cosa intanto abusivi come i Rom... Sì. Dopo di che, speriamo anche che con la provocazione della conferenza stampa di oggi, in qualche modo anche all'assessore sia più chiaro. Alla domanda specifica di Viola, rispondo per tutti: non è assolutamente obiettivo della occupazione del Valle e della comunità allargata di questa lotta avere un posto in assegnazione, né dare una trattativa di risoluzione rispetto a questo spazio. Non siamo le persone che dovrebbero farlo. Qui si sta tentando - misurando anche la capacità delle istituzioni di ricezione, così sportivamente cerchiamo di metterla anche un po' alla prova questa nuova amministrazione, proviamo a spingerla in avanti - di delimitare un campo diverso di rapporto con le istituzioni, oltre alla trattativa, oltre all'assegnazione del posto. Quella del Teatro Valle non è un'occupazione canonica. Legittime occupazioni, che siano esse abitative o anche di rivendicazione di spazi culturali, negli ultimi 20-30 anni hanno garantito la produzione di cultura dal basso, hanno garantito l'accesso al diritto di abitare per moltissime persone. E' un po' un vizio quello di precipitare, di polarizzare questa esperienza nella stretta legalità-illegalità: ci sono delle leggi che non sono giuste e violarle è un avanzamento per la crescita civile e politica di una comunità, quindi questo è un dato. Rispetto a questo però l'occupazione del Teatro Valle ha un altro segno e ha degli altri obiettivi ed è su quegli obiettivi forse che si deve cercare un campo di relazione e comunicazione. Quindi la Fondazione come strumento di una nuova esecuzionalità, non perché sia la prima, ma perché qui c'è anche una sfida a cui chiamiamo tutti: i beni comuni, come prospettiva, sono applicabili al fatto culturale o è solo un'immagine astratta? Riusciamo qui al Valle a produrre dei modelli, delle forme, delle innovazioni anche nel campo delle istituzioni culturali? Questa è una questione aperta. Non essendo la nostra quel tipo di occupazione a cui accennavo e avendo altri obiettivi che riguardano le forme di democrazia, i modelli di sistema per le esecuzioni culturali e in particolare per il teatro, diventa fondamentale una proposta di relazione tra la città e il teatro, così come il tema fortissimo del riconoscimento dei diritti dei lavoratori dello spettacolo. Questo è il campo su cui aprire un percorso pubblico, non è una trattativa tra un gruppo di occupanti e un assessore fatto nelle aule del Campidoglio, sia chiaro che deve essere un processo che coinvolge tutta la città, un processo politico dove ripensiamo insieme delle forme ed è giusto anche che ci siano diverse posizioni, perché questo era un po' l'obiettivo con cui abbiamo occupato il Valle qualche anno fa: mettere la discussione artistica, la questione culturale al centro del dibattito e oggi sul giornale c'è chi è d'accordo, chi non è d'accordo, però su questo si discute ed è un risultato fortissimo.

Domanda: Buonasera, sono Paolo, spettatore. Volevo sapere se è emerso nel vostro dibattito il rapporto tra il modo democratico di prendere le decisioni, la gestione di questo spazio come bene comune e l'autorevolezza artistica; in qualche modo è importante preservare un sistema che garantisca la qualità artistica, non solo di ciò che viene prodotto qui, ma anche di chi si sceglie di invitare, seguendo la coerenza di un progetto artistico complessivo...

Risposta: Questo è esattamente il punto perché, come aveva detto Fausto prima, nel campo artistico i saperi e le esperienze, i vissuti, anche il saper fare, sono tutti elementi che non possono essere livellati. Allora provare a produrre questa esigenza, che è stata la prima esigenza, ovvero l'esigenza di una grande apertura e di una partecipazione della cittadinanza a forme di democrazia

diciamo condivisa, ma nello stesso tempo anche la tutela e la rivendicazione della qualità artistica e della partecipazione in prima persona degli artisti stessi e degli operatori culturali. La scrittura dello Statuto cerca di tradurre proprio questa cosa che tu stai dicendo adesso: da un lato c'è un organo estremamente allargato che è quello della Comune come Assemblea Generale che potenzialmente può coincidere con un'ampia fetta della cittadinanza, ma per poi garantire un criterio di pertinenza che siano le comunità di artisti, anche nelle diverse scelte poetiche ed estetiche. L'organo del Consiglio come organo di coordinamento deve garantire la pertinenza, il saper fare, con una idea di dimensione artistica a chiamata, e con tempi che garantiscono non solo la qualità artistica ma anche la rotazione.

Domanda: Buongiorno, sono una cittadina. Volevo soltanto chiedere una cosa: avete fatto lo Statuto, però c'è qualcosa altro che volete aggiungere, diciamo il regolamento interno?

Risposta: La formazione dello Statuto è un percorso che è durato forse un anno e mezzo di scrittura collettiva per fissare i principi di fondo, che non sono scritti sulla pietra ma l'idea è che lo Statuto lo porti dal notaio e già ci sono i principi di base sulla turnarietà, sulla democrazia, sulla partecipazione. Molte cose non le fissiamo sullo Statuto perché saranno poi modalità di funzionamento quotidiano. In questi due anni abbiamo imparato dai nostri errori, dalle esperienze, da quello che succede e stiamo cercando di tradurre tutto questo in una modalità di funzionamento di questo teatro ascoltandoci tra di noi, ascoltando dall'esterno, etc. Quindi lo Statuto fissa i principi, non dico immutabili ma quelli che vorremmo fossero alla base del funzionamento di partecipazione di democrazia, poi c'è questo lavoro insieme che è appunto quello di stendere il regolamento che dovrà regolare i diversi aspetti della vita.

Conclusione: Visto che c'è tutta questa ricchezza di interventi, la cosa che potremmo fare è darci un appuntamento di discussione per segnare e per iniziare a capire le cose che andranno scritte nell'articolato, magari anche provare a differenziarle. In parte questo è stato già fatto nel percorso dei soci fondatori e in qualche modo si deve riprendere questo processo di partecipazione concreta; ad esempio, anche nell'articolato andrà capito il meccanismo della direzione artistica, quello sarà estremamente interessante, e dobbiamo parlare in forma pubblica con gli artisti, con la cittadinanza, con chiunque voglia partecipare, anche oltre alle varie forme di meccanismi di inclusione e di decisione collettiva che possiamo immaginare. Questo è tutto tema di articolato, in qualche modo la Fondazione come strumento ci dà la fiducia di credere che queste cose possano consolidarsi. Quindi credo che magari chiudendo oggi così possiamo tra una quindicina di giorni lanciare un appuntamento pubblico da mettere sul sito. Invece di darci una serie di argomentazioni, provate un po' anche ad individuare dei nodi e a costruire dei tavoli per consulte, questo è un invito a pensarci. La cosa funziona se veramente è un investimento reale di passione, di intelligenza e di tempo.

* un grazie di cuore alla compagne maschere del Teatro La Pergola per lo sbobinamento